

Rapporto Caritas italiana

L'ONDA LUNGA DELL'INGIUSTIZIA

Dal 2007 al 2012, secondo i dati Istat, il numero di individui in povertà assoluta è raddoppiato da 2,4 a 4,8 milioni; dati confermati anche dalla Caritas Italiana in un breve Rapporto in occasione della Giornata mondiale di lotta alla povertà (17/10/2013).

«**L**a risposta dei governi europei alla situazione di crisi economica sta determinando nei diversi paesi un *circolo vizioso*: i tagli alle spese operati con l'obiettivo di raggiungere gli obiettivi comunitari di riduzione del debito pubblico stanno riducendo il livello dei consumi e determinano costi sociali elevati, legati al mancato accesso ai servizi da parte di una porzione significativa di popolazione, colpita da disoccupazione in aumento. Tale meccanismo, associato alla necessità di continuare a pagare gli interessi sul debito, sta rendendo difficile, se non impossibile, la crescita economica. Un meccanismo che – segnalato anche dal Fondo Monetario Internazionale, e che inizialmente appariva limitato alle economie più deboli dell'Unione – si sta diffondendo all'intero continente, il quale evidenzia nel suo complesso deboli segnali di crescita e sviluppo economico. Le misure di contenimento della spesa messe in atto dai governi hanno pesantemente colpito i sistemi di *welfare* nazionali. Nonostante l'enfasi di molti governi sul tema della protezione delle persone vulnerabili, le organizzazioni aderenti alla rete Caritas in Europa sono sempre più impegnate nel sostegno delle persone colpite dalla crisi e dalle conseguenze delle misure di austerità e dei tagli al settore socio-assistenziale messi in campo negli ultimi anni».

Questa lunga citazione del docu-

mento Caritas dal titolo *Dati e politiche sulla povertà in Italia* rende ragione proprio del giudizio di condanna sulle politiche dei governi europei che sono ostaggio della finanza e delle gabbie strutturali giuridiche e monetarie di una Unione nata come costruzione burocratica, ben presto divenuta ostaggio dei grandi capitali e delle banche (cf. l'illuminante scritto del sociologo Gallino: *Il colpo di Stato di banche e governi. L'attacco alla democrazia in Europa*, ed. Einaudi). C'è dunque un'ipocrisia di fondo che genera sempre più ingiustizia e non vuole mettere al centro la vita delle persone. Basti pensare al fatto che, per quanto concerne i modelli di intervento del *welfare*, la maggior parte dei paesi europei, compresa l'Italia, evidenzia dei crescenti "baratri assistenziali" nei confronti di determinati gruppi so-



ciali, tra cui spiccano i non rientranti negli standard tradizionali dell'occupazione regolare di lunga durata (es. i cosiddetti lavoratori atipici) oppure coloro che sono vicini alla scadenza del periodo di fruizione di *benefit* socio-assistenziali (es. l'indennità di disoccupazione).

Così in tutti i paesi colpiti dalla crisi, la rete familiare è messa a dura prova e sta esaurendo le proprie risorse economiche e la capacità di supporto sociale. In Italia la portata della recessione economica è stata comunque mitigata dalla Cassa integrazione in deroga e dall'azione di protezione sociale proveniente dal sistema pensionistico; in Grecia invece, per i tagli ai livelli pensionistici, è aumentata anche la povertà degli anziani.

Il discernimento della realtà

«Nonostante gli scenari ottimistici prospettati in tempi recenti da alcuni analisti – afferma la Caritas – secondo cui il continente europeo sarebbe prossimo all'uscita dalla crisi economico-finanziaria, la situazione descritta da numerosi indicatori statistici e dalle esperienze di lavoro sul territorio sono concordi nel descrivere un quadro europeo e nazionale contrassegnato da rischi sociali in aumento, da sistemi sociali indeboliti e da individui e famiglie sempre più in difficoltà. Si rileva in molti paesi europei un forte calo dell'occupazione, con conseguente aumento della disoccupazione, soprattutto a carico dei più giovani... alla fine del 2011 il 24,2% della popolazione europea (120mln di persone) era a rischio di povertà ed esclusione sociale, 4mln in più rispetto all'anno precedente; dal 2010 al 2011 tale rischio è aumentato in 19 paesi su 27 dell'Unione Europea».

Il perdurare della situazione di crisi in Italia è confermato da numerosi dati di fonte pubblica e privata. La Banca d'Italia, nel Rapporto di giugno ha rilevato come dal 2003 al 2011 l'indebitamento medio delle famiglie italiane sia passato dal 30,8% al 53,2% del reddito disponibile lordo. Secondo i dati Istat, nel corso del 2012 la pro-



pensione al risparmio delle famiglie consumatrici è stata pari all'8,2% (meno 0,5 punti percentuali rispetto al 2011); tenuto conto dell'inflazione, il potere di acquisto delle famiglie consumatrici nel 2012 è diminuito di quasi il 5%.

La conseguenza di tale ridotta capacità di spesa ha determinato cambiamenti significativi nello stile di vita e una crescente mole di richieste di aiuto. Secondo un recente studio della Coldiretti su consuetudini di spesa e bisogni alimentari delle famiglie, sei italiani su dieci hanno fatto la spesa al *discount*. Dal 2012 al 2013 le famiglie hanno ridotto il consumo di prodotti base per l'alimentazione (-4% di frutta, -3% di ortaggi, -7% di grana padano, -3% di parmigiano reggiano, -7% nel consumo di carne bovina). L'ultimo Rapporto povertà di Caritas Italiana (*I ripartenti*) evidenzia l'incremento delle richieste di aiuto presso i propri Centri: già tra il 2008 e il 2011 gli utenti erano aumentati del 54%. Secondo le testimonianze degli operatori sul territorio, l'incremento si lega a dinamiche di tipo diverso (licenziamenti, difficoltà a trovare nuovi lavori, ecc.), ma anche alle politiche di contenimento della spesa a livello nazionale, che hanno ridotto l'offerta di servizi e determinato l'aumento del numero dei non aventi diritto ad aiuto da parte delle istituzioni pubbliche. Solo nel biennio 2011-2012 gli utenti sono aumentati del 24,8% e la presenza degli italiani è cresciuta del 16,7%.

Crisi economica e politiche di contenimento della spesa stanno anche portando all'emersione di nuove forme di vulnerabilità: in base ai dati

aggiornati al giugno 2013, provenienti da 369 Centri di Ascolto Caritas (in 53 diocesi, il 24% del totale), molte sono le segnalazioni di gravi problemi abitativi e richieste sempre più numerose vengono da genitori separati/divorziati. I nuovi

processi di marginalizzazione hanno determinato un incremento nel numero di persone che chiedono beni e servizi materiali: dal 2009 al 2012 la richiesta è aumentata del 55,6%.

Un'alleanza contro la povertà

Ricordiamo che la Chiesa è presente in Italia con circa 14.250 servizi socio-assistenziali e sanitari, nei quali operano oltre 279mila volontari laici. All'interno di tale universo, sono oltre 1.760 i servizi promossi e/o gestiti dalle Caritas, con circa 29.500 volontari laici. Nel mese di agosto 2012, erano 985 i *progetti anticrisi* messi in atto presso 212 diocesi italiane (su 220 totali). Iniziative nate subito dopo lo scoppio della crisi economica (2008-2009) e ancora attive. Un altro filone di interventi è quello dei *progetti* afferenti al canale di finanziamento *CEI 8xmille Italia*: nel 2012 Caritas Italiana ha accompagnato 258 progetti verso famiglie in difficoltà, minori, immigrati, detenuti ed ex detenuti, anziani, vittime di violenza e tratta, malati terminali, senza dimora, richiedenti asilo. Specifiche attenzioni sono state sviluppate per prevenzione delle dipendenze (da sostanze, farmaci, alcol, ecc.), problemi di occupazione, usura, indebitamento, problemi abitativi, ecc. Va segnalata inoltre l'opportunità del *Prestito della Speranza*, promosso dalla CEI col concorso dell'Associazione Bancaria Italiana (ABI) e orientato a favorire prestiti bancari a tassi agevolati garantiti da un Fondo straordinario specifico costituito dalla stessa CEI (in quattro anni i finanziamenti erogati ammontano

a quasi venti milioni di euro). In questo contesto la Caritas sottolinea che la struttura dei trasferimenti sociali in Italia è sbilanciata, orientata a favore degli anziani con una predominanza dalla spesa per le pensioni che, con il 16% del PIL nel 2010, rappresenta una delle quote più elevate in Europa. In particolare la Caritas chiede di rivedere alcuni punti di debolezza del sistema: a) il modello organizzativo di sostegno socio-assistenziale ed economico alle famiglie in difficoltà conta trenta tipi diversi di interventi economici, gestiti in modo separato e autonomo dai singoli enti erogatori, senza regia e coordinamento unitario; b) la spesa sociale mette un forte accento sull'erogazione monetaria, non sempre personalizzata in funzione delle reali esigenze dei beneficiari; c) l'Italia è l'unico paese, assieme alla Grecia, a non disporre di una misura universalistica di sostegno economico rivolta a coloro che si situano sotto il livello di minimo vitale; d) si è andata riducendo la quota di finanziamento statale alla spesa totale per interventi e servizi sociali dei Comuni.

Nel luglio 2013 le Acli, in collaborazione con Caritas Italiana, hanno proposto l'introduzione del *Reddito d'Inclusione Sociale* (REIS): strumento rivolto a tutte le famiglie in povertà assoluta (inclusi stranieri regolarmente residenti da almeno 12 mesi), con trasferimento monetario variabile e accompagnato da servizi alla persona per il reinserimento sociale. Per promuovere l'introduzione del REIS, Acli e Caritas Italiana hanno lanciato una "Alleanza italiana contro la povertà". Cresce dunque la consapevolezza che il nuovo *welfare* sarà sempre più sussidiario, centrato sulla persona, capace di risposte meno riparative e più generative. Le comunità cristiane diocesane e parrocchiali, le associazioni e i movimenti, le realtà di vita consacrate continueranno il loro servizio facendosi prossime a quanti chiederanno un aiuto, un segno di solidarietà, senza abbandonarsi al pessimismo e allo sconforto, dando una testimonianza concreta di una Chiesa capace di carità e di condivisione.

Sinodo e famiglia: ci riguarda?

L'uscita del documento preparatorio sul prossimo sinodo dei vescovi (*Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'Evangelizzazione*) avvia un processo ispirato al coraggio e alla fiducia nello Spirito. I cristiani sono infatti chiamati ad affrontare con intuizione di fede non solo i temi della fondazione teologica e della dimensione spirituale della famiglia, ma anche quelle condizioni reali che da decenni sono sostanzialmente rimosse e mai apertamente affrontate (divisioni familiari, divorziati risposati, coppie di fatto, coppie omosessuali ecc.). L'ardita esposizione dei temi si accompagna alla novità dei metodi. Il documento preparatorio è molto stringato, le domande annesse molto sviluppate (38), le risposte sono attese entro i primi mesi del 2014, la celebrazione del sinodo straordinario è fissata per il 9-19 ottobre 2014. I risultati del sinodo straordinario saranno ridiscussi e diventeranno normativi in un sinodo ordinario dell'anno successivo.

Il testo è diviso in tre capitoli. Il primo su «Sinodo: famiglia ed evangelizzazione» enumera con precisione le molte sfide nuove che vengono da una pratica e da una concezione della famiglia molto diverse dal passato. Il secondo, «La Chiesa e il vangelo sulla famiglia» riassume sinteticamente le principali affermazioni del magistero sul valore evangelico della famiglia. Il terzo è composto dalle domande, divise in nove gruppi.

Ci si potrebbe chiedere cosa c'entrano i religiosi e le religiose con la famiglia? È un tema che ci riguarda? Sono domande non ispirate dalla sapienza e in contraddizione con la coscienza ecclesiale che da tempo si manifesta. Essa è esemplarmente espressa dal messaggio al popolo di Dio del sinodo sulla evangelizzazione. «La vita familiare è il primo luogo in cui il vangelo si incontra con l'ordinarietà della vita e mostra la sua capacità di trasfigurare le condizioni fondamentali dell'esistenza nell'orizzonte dell'amore. Non meno importante per la testimonianza della Chiesa è mostrare come questa vita nel tempo ha un compimento che va oltre la storia degli uomini e approda alla comunione eterna con Dio... Di questo orizzonte ultraterreno del senso dell'esistenza umana sono particolari testimoni nella Chiesa e nel mondo quanti il Signore ha chiamato alla vita consacrata, una vita che, proprio perché totalmente consacrata a lui, nell'esercizio di povertà, castità e obbedienza, è il segno di un mondo futuro che relativizza ogni bene di questo mondo» (cf. *Regno-doc.* 19,2012,587).

La forma speculare e simmetrica fra vita familiare e vita consacrata è visibile non solo nelle nuove fondazioni che, per gran parte, legano le due forme di vita, ma soprattutto nella difficile esposizione di famiglia e co-

munità all'interno dell'attuale cultura e pratiche civili. Si potrebbero agevolmente avvicinare le molte sfide alla famiglia che vengono elencate nel primo capitolo del documento con altrettante sfide che vengono fatte all'attuale vivere religioso.

In termini positivi si può accennare a tre dei gruppi di domande avviati dal processo sinodale: la questione della legge naturale, la pastorale della famiglia, il rapporto tra famiglia e persona. Il secondo gruppo di domande si raccoglie nel titolo «Sul matrimonio secondo la legge naturale» e chiede circa il riconoscimento della legge naturale, in particolare nel rapporto uomo-donna nel contesto dell'attuale cultura. I religiosi sanno di non essere legati da legami di carne e di sangue e che la loro forma di vita esprime una più marcata dimensione escatologica rispetto a quella familiare. Sanno anche che la «non-naturalità» della loro scelta richiede e conferma la naturalità del legame



familiare. Sono quindi in grado non solo di confermare orientamenti fondamentali di agire morale conformi alla natura, ma anche di essere disponibili a considerare la storicità delle applicazioni concrete della legge naturale in termini più personali ed esistenziali.

Sulla pastorale familiare si diffondono le domande raccolte nel terzo gruppo: quali sono le esperienze recenti, quali gli stili in grado di resistere alla complessità, quali esperienze di trasmissione della fede. Dal punto di vista della vita consacrata, soprattutto femminile, c'è un largo esercizio di affiancamento ai cammini delle famiglie. Si tratta di riconoscerlo, di raccontarlo, di comprenderlo non come periferia della testimonianza religiosa ma come un elemento centrale. Infine sul rapporto tra famiglia e persona: luogo del mistero e della vocazione, le situazioni critiche, gli effetti della crisi di fede. È facile tradurre questi interrogativi come propri all'esperienza comunitaria. Negli ultimi decenni essa ha dovuto rispondere a un nuovo equilibrio fra persona e comunità affrontando non pochi momenti e atteggiamenti di critica radicale. L'assoluta centralità della fede e dell'affezione a Gesù per la vita comune è di stimolo e consolazione per la vita familiare.

Per ambedue gli stati di vita (familiare e religioso) vale la domanda di conversione evangelica e l'ammissione di un distacco forse eccessivo fra radici valoriali e pratiche quotidiane. La possibilità della trasmissione della fede e di una rinnovata letizia cristiana è legata alla compenetrazione fra principio domestico e principio monastico. A questa altezza si pone la sfida del Sinodo.

Lorenzo Prezzi